



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Resilienza, rigenerazione, co-evoluzione dei sistemi urbani: temi, metodi ed esperienze di progetto

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Resilienza, rigenerazione, co-evoluzione dei sistemi urbani: temi, metodi ed esperienze di progetto /
Massimo Carta,
Matteo Di Venosa,
Mauro Francini. - STAMPA. - (2019), pp. 231-238.

Availability:

This version is available at: 2158/1161793 since: 2021-02-08T18:39:43Z

Publisher:

Donzelli

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

La natura polisemica e olistica delle nozioni di resilienza e rigenerazione (D'Onofrio e Talia 2015) sono all'origine di sperimentazioni eterogenee e difficilmente comparabili. L'assenza di un quadro normativo nazionale in tema di rigenerazione (Monacci e Carta 2017) amplifica la frammentazione delle esperienze. I contributi sviluppati nella discussione della quale si da conto, hanno offerto punti di vista differenti, consentendo di sottolineare alcuni temi rilevanti del progetto rigenerativo e co-evolutivo della città contemporanea, in particolare: i) il valore del contesto e dei suoi multilivelli processi di territorializzazione; ii) il progetto dello spazio e del tempo come materiali precipui della nostra azione di urbanisti (Merlin e Choay 2010); iii) il ruolo esplorativo degli strumenti di pianificazione e delle pratiche ordinarie che richiedono innovazione degli statuti e dei paradigmi disciplinari. All'approfondimento di tali questioni sono dedicate le note che seguono.

Luoghi e flussi

Nel vasto campo di pratiche e di riflessioni cui rimandano i concetti di resilienza e rigenerazione, il "ritorno al luogo" appare tema immanente, emerso trasversalmente e in forme diverse dai contributi alla discussione: luogo che subisce e misura sul suo *corpo* i flussi e le dinamiche che lo investono, o paradossalmente che soffre per esserne laterale (Decandia 2000). È il luogo (Magnaghi, 2000) il soggetto principale della nostra azione di urbanisti, entità senza la quale ricerche e progetti perdono immancabilmente consistenza, efficacia, interesse. Una sintesi significativa degli elementi posti sul tavolo della discussione può partire dunque da questo lento *ritorno al luogo* che prende la forma di itinerari differenti e spesso intersecanti. Traiettorie di ricerca e di azione conseguenti a posture disciplinari e professionali che, tutte, assumono la necessità di calibrare l'azione entro un contesto *in mutazione*, come sottolinea Patrizia Gabellini (2018). *Resilienza, circolarità, locale* sono le parole-chiave ricorrenti, a sottolineare un lavoro da compiere a partire dal presente sui luoghi variamente connotati. Il progetto si conferma (lo è da tempo: cfr. Secchi 1984) l'unica attitudine in grado di tracciare con una certa efficacia la mappa che consenta di *tornare* ai luoghi. I lavori del tavolo hanno fatto emergere la necessità di tornare ai luoghi facendo esprimere chi li abita, facendo emergere saperi che sono ben lungi dall'essere semplicemente informati dalla tradizione, ma invece posseggono quella particolare attitudine alla retro-innovazione che determina spesso l'emergere di idee *a margine*. Se si ritorna ai luoghi percorrendo bordi, aree di margine, zone interne o periferiche; in questi luoghi, si registrano accadimenti che forse sono in parte una reazione a dinamiche globali emananti dai centri metropolitani delle decisioni e del potere. Ma per l'imprevedibile esito della combinazione tra flussi delle informazioni, le dinamiche esogene, e la reazione delle

¹ Il primo paragrafo (*Luoghi e flussi*) è di Massimo Carta, il secondo (*Tempo e spazio*) di Matteo di Venosa, il terzo (*Strumenti e pratiche*) di Mauro Francini.

energie sociali locali, si attivano continuamente in questi luoghi laboratori interessanti: qui, ai margini, si praticano a volte comportamenti innovanti che possono salvare la metropoli, luogo dell'accumulazione tumultuosa che deve guardare *fuori di sé* per avere una speranza di rigenerazione, *in primis* dal punto di vista ambientale. I piccoli borghi, le aree interne e rurali, le coste, le periferie, i luoghi in via di abbandono, trovano senso e valore in questa loro contro-azione di innovazione profonda, che spesso contagia, fertilizza, suggestiona, ben oltre la limitatezza della dimensione locale (Carta e Lucchesi 2017). Si ritorna ai luoghi sconfiggendo la specializzazione che provoca separazione, isolamento e impoverimento: specializzazione che affligge sovente con maggiore severità le aree urbane metropolitane. Il ritorno al luogo come riconquista di una dimensione operabile del controllo delle trasformazioni, anche dal punto di vista del controllo delle loro qualità spaziali in relazioni alle esigenze sociali, è costellato di contaminazione, complessificazione, ibridazione, contatto e convivenza. Recinti di socialità, reti di innovazione, conformazioni spaziali localmente definite, possono riconoscersi dunque così anche nel tessuto denso della metropoli (Lanzani, Pasqui 2011). Si ritorna ai luoghi prendendo la via maestra della cura dello spazio pubblico, della sua sottrazione alle dinamiche securitarie immanenti per riconsegnarlo alla realtà della convivenza sociale, della sociabilità. Si ri-scoprono i luoghi sottoponendoli a sguardi stranieri ed estranei: uno dei fuochi del workshop si è rivelato essere il turismo (Urry 2002), variamente declinato: un potente agente di trasformazione, di pressione, di criticità e di innovazione, che deve essere osservato, gestito e progettato laicamente e con intelligenza, in uno spazio nazionale ove i flussi che esso determina si possono distribuire per reti anche inconsuete, creando relazioni inaspettate e attivando energie sopite o mai utilizzate. Anche il turismo, in alcune sue declinazioni virtuose, può innescare il ritorno alla attenzione e alla cura dei *beni comuni*; è una strada impervia, ci sono dei rischi di banalizzazione, esclusione, accaparramento, ma tali flussi possono definire anche ambiti produttivi a bilancio positivo (così come il *turismo* è una delle poche attività "industriali" in attivo nel nostro Paese), entro i quali si può elaborare un progetto da condividere. Anche per queste dimensioni si mostrano possibili pratiche di integrazione: di rigenerazione, di ripresa di dibattito sul senso dello spazio pubblico nelle nostre aree urbane.

Tempo e spazio

Itemi della resilienza e della rigenerazione si associano alla crisi della città e delle sue forme di coesione sociale; suggeriscono di riflettere sui livelli di razionalità dei sistemi urbani contemporanei e, in modo particolare, sulla sostenibilità degli attuali modelli di sviluppo in rapporto alle risorse primarie (acqua, suolo, aria, verde, energia); invitano, nello stesso tempo, ad assumere una prospettiva positiva dimostrando che attraverso processi rigenerativi, resilienti e antifragili, sia possibile innescare una traiettoria di crescita socialmente inclusiva, ambientalmente sostenibile, tecnologicamente innovativa e soprattutto durevole e sicura.

La *Dichiarazione di Toledo* (2010), la *Strategia EU 2020*, l'*Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030*, rappresentano alcuni tra i principali riferimenti culturali in questo ampio campo di riflessione e di sperimentazione. Il dibattito sviluppato durante il workshop ha consentito di approfondire queste tematiche

attraverso la lente di ingrandimento dei contesti locali e delle numerose ricerche applicate. Ne è emerso un quadro eterogeneo.

Nonostante la frammentazione dei casi di studio, è stato evidenziato come la prospettiva della rinascita insita in ogni processo resiliente e rigenerativo, richieda un'attenzione ai luoghi e alle loro risorse contestuali (Magnaghi, 2000); presupponga l'attivazione di processi di innovazione del capitale sociale secondo un approccio collettivista (Putnam 2000); reclami forme di governance partecipata meno dirigiste e più consapevoli del ruolo esplorativo e euristico dall'azione pubblica (Lewis, 2016).

L'attivazione civica rappresenta quindi un fattore cruciale per l'innescò di quei processi socio-culturali e di apprendimento istituzionale che incidono positivamente sui valori di resilienza e sulle capacità rigenerative di un contesto urbano. Se si assume questo punto di vista, risulterebbe arduo (almeno nel nostro Paese) selezionare reali ed efficaci processi di rigenerazione della città e delle sue parti costituenti. Più spesso sembrano prevalere, operazioni di rinnovo e riqualificazione urbana guidate da politiche esogene di valorizzazione della rendita urbana che dimostrano la loro inefficacia di fronte ai problemi di degrado socio-economico ed ambientale delle aree urbane più fragili e svantaggiate (aree interne e costiere, territori a rischio sismico e idrogeologico, siti industriali inquinati).

La rigenerazione, come la resilienza, vanno intesi come costrutti; sono l'esito di processi di cambiamento complessi che richiedono durabilità, adattabilità, capacità di incidere - nel tempo e nello spazio - sulla qualità complessiva della città e soprattutto sulla qualità della vita delle persone che abitano e costruiscono *la città* (R. Sennet, 2018).

Il tempo, quindi, non solo il luogo, diviene materiale del progetto; quest'ultimo inteso in tutta la sua dimensione etica e sociale. Ed è in questa prospettiva che il "ritorno ai luoghi" evocato nell'*incipit* iniziale del workshop (*Ritorno ai luoghi: Metabolismi urbani e place-making*), va inteso anche come riappropriazione (per la cultura del progetto) della dimensione del tempo e delle sue molteplici possibilità figurative. Integrare la dimensione del tempo all'interno del piano e del progetto significa: progettare la città in termini di processi di uso-riuso-riciclo; intervenire nel corpo della città attraverso tattiche d'innesto progressive e incrementalì; lavorare sulla transcalarità dei livelli d'azione e dei piani decisionali prefigurando e coordinando temporalità e scenari differenti; confrontarsi con il tempo lento dei processi naturali e con i loro meccanismi di regolazione interna, spesso insidiati da scelte incontrollate e distruttive. Nella prospettiva auspicata un ruolo cruciale può essere svolto dallo *spazio pubblico* la cui nozione richiede - oggi più che mai - di essere ritematizzata e ricontestualizzata. Il workshop ha dedicato ampio spazio a queste riflessioni.

I cambiamenti strutturali che investono le città e le società contemporanee suggeriscono di abbandonare le tassonomie classiche di interpretazione dello spazio pubblico. Centro-periferia, concentrazione-diffusione, pubblico-privato, prossimità-lontananza, non sembrano più in grado di descrivere la struttura multiforme, dinamica e transitoria dello spazio pubblico contemporaneo. Se è vero che la crisi dello spazio pubblico tradizionale ha coinciso con l'indebolimento delle politiche di welfare (Munarin, Tosi, 2015) e con il declino dell'uomo pubblico (Sennet, 1982), è altrettanto vero che si registrano - sempre più spesso - diffuse pratiche di riappropriazione dello spazio urbano che evidenziano la volontà da parte di alcuni gruppi sociali di

ricquistare un nuovo spazio discorsivo e culturale che richiede una nuova qualità dei luoghi e degli spazi fisici (Castells, 2004).

L'*araba fenicia* dello spazio pubblico si associa, quindi, alle forme innovative di partecipazione alla vita democratica della città entro cui lo spazio pubblico, inteso come bene comune, promuove attività collettive generative ed inclusive (Capra, Mattei, 2017), temporanee ed effimere (Mehrotra, Vera, Mayoral, 2017). Ciò che sembra emergere è un'articolata fenomenologia dello spazio pubblico: frammentario e destrutturato, residuale e non gerarchico, temporaneo e transitivo (Bianchetti, 2008).

Sono le pratiche di interesse collettivo (eventi, incontri, pratiche informali) ad occupare temporaneamente gli spazi (non importa se di proprietà pubblica o privata) modificandone di conseguenza lo statuto e la natura. Ancora una volta si tratta di definire i termini di un nuovo lessico urbano e di una nuova grammatica denotativa.

Strumenti e pratiche

Trasponendo il concetto di resilienza urbana dai sistemi ecologici ai sistemi urbani, non si può non tenere in considerazione la questione politica, ovvero gli aspetti inerenti l'equità e la giustizia spaziale, e quindi gli aspetti connessi alle procedure che coinvolgono il processo decisionale. L'impossibilità di un sistema urbano, quale sistema complesso, di raggiungere condizioni di equilibrio se sottoposto a situazioni di cambiamento è nota; pertanto, la resilienza va intesa come un susseguirsi di stati mutevoli i cui potenziali effetti possono portare a condizioni diverse dalle originarie (Kinzig, et al., 2006). In questo caso, dunque, il comportamento passato del sistema urbano non può essere considerato predittivo di un comportamento futuro, nonostante circostanze simili (Duit, Galaz, Eckerberg, & Ebbesson, 2010), e le decisioni a breve termine a volte contribuiscono solo a spostare il problema nel tempo e nello spazio, generando nuove vulnerabilità.

Nonostante l'elevato grado di complessità, però, non è necessario introdurre nuovi strumenti di pianificazione e definire nuovi processi decisionali; piuttosto, è necessario mettere a sistema gli strumenti ad oggi presenti alle varie scale, nonché integrare le pratiche di rigenerazione all'interno degli strumenti di pianificazione attuativa e nei sistemi decisionali esistenti.

Partendo da questi assunti, e in particolare enfatizzando l'importanza di prevedere un'azione congiunta di tutti i settori interessati, occorre considerare il sistema della strumentazione urbanistica come uno dei mezzi più efficaci per coordinare attività di pianificazione, programmazione e progettazione orientate allo sviluppo sostenibile del territorio e delle città in termini resilienti. Un efficace ed efficiente sistema di strumentazione può, infatti, contribuire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini e dei connotati di civiltà degli insediamenti urbani, garantendo integrità fisica e culturale del territorio.

Al fine di garantire un adeguato potenziamento di alcune prassi esistenti, invece, occorre sottolineare come la distribuzione alla micro scala del rischio risulti importante per supportare gli enti locali nella delineazione di azioni di tutela e uso del territorio, indirizzando specifiche azioni di rigenerazione urbana (la manutenzione e

l'incremento di aree pubbliche inedificate, fondamentali per le connessioni delle reti ecologiche, la definizione di viabilità strategica ai fini della previsione e prevenzione dei rischi, ecc.)

È necessario, infatti, che le autorità locali lavorino in modo particolare adeguandosi ai principi di limitazione del consumo di suolo e di riduzione dello sprawl urbano verso un'ottica di modelli di città compatta, prevedendo lo sviluppo di interventi di mobilità dolce, attuando azioni di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-culturale presente sul territorio, pianificando efficaci metodologie per la gestione dei rischi, ecc.

Per come altresì evidenziato in molti documenti della unione europea e da differenti autori (Funfgeld & Mcevoy, 2012; Picketts, Déry, & Curry, 2014), lo spostamento della resilienza verso la sua proposizione progettuale potrebbe consentire il superamento connesso alla sua definizione, trovando un campo di applicazione privilegiato al livello del governo locale, nonché ampliando le competenze e specificando nel contempo le attività di indagine della pianificazione.

Dunque, seppure nella consapevolezza che è difficile trasferire concetti complessi come quelli della modellistica alla pianificazione operativa, anche al fine di giungere a una effettiva quantificazione della resilienza urbana, è necessario definire valutazioni innovative in grado di utilizzare sistematicamente e spazialmente dati urbani essenziali e disponibili per la definizione di interventi sostenibili, integrando le diverse scale di intervento.

Come suggerisce anche la visione della città come ecosistema, è infatti necessario definire dei modelli integrati basati su criteri oggettivi per stimare le caratteristiche tipologiche, il livello di influenza e l'evoluzione temporale dei rischi ricordando, comunque, che l'effetto di un elemento di pericolo su un dato contesto dipende dai connotati dell'ambiente stesso e dalle sue relazioni interne.

Bibliografia

- Biachetti, C. 2008
Urbanistica e sfera pubblica, Donzelli, Roma
- Capra, F., Mattei U., 2017
Ecologia del diritto. Scienze, politica, beni comuni, Aboca, Arezzo
- Carta, M., F. Lucchesi, 2017
"Ri-avviare il cantiere interrotto della «grande trasformazione»: ri-conoscere nuovi paesaggi, lavorare per tessuti e componenti." *Urbanistica* 157.
- Castells, M. 2004
La città delle reti, Marsilio, Venezia
- Decandia, L. 2000
Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica, Rubettino, Catanzaro
- D'Onofrio, R. and M. Talia, Eds. 2015
La rigenerazione urbana alla prova. Franco Angeli, Milano
- Duit, A., Galaz, V., Eckerberg, K., & Ebbesson, J. 2010
Governance, complexity, and resilience, Global Environmental Change
- Fünfgeld, H., & Mcevoy, D. 2012.
Resilience as a Useful Concept for Climate Change Adaptation? *Planning Theory & Practice*, 324-328.
- Kinzig, A. P., Ryan, P., Etienne, M., Allison, H., Elmqvist, T., & Walker, B. H. 2006
Resilience and Regime Shifts: Assessing Cascading Effects. *Ecology and Society*, 11(1).
- Gabellini P., 2018
Le mutazioni dell'urbanistica, Carocci, Roma
- Lanzani, A. e Pasqui G., 2011

L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società, Franco Angeli, Milano
Lewis, M., 2016
Kahneman e Tversky, l'incontro che ha cambiato il nostro modo di pensare, Cortina Raffaello, Milano
Magnaghi, A., 2000
Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino
Mehrotra, R., Vera, V., Mayoral, J. 2017
Ephemeral Urbanism. Does permanence matter?, List Lab, Trento
Merlin, P. e Choay F. 2010
Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement, Presses universitaires de France, Paris.
Monacci, F. e Carta M., 2017
“Approcci alla rigenerazione urbana”, in *Spazi urbani di rigenerazione. Sperimentare la rigenerazione urbana per i comuni toscani*, ANCI. Baracco R., ANCI: 20-27, Firenze
Putnam, 2000
Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America, Il Mulino Saggi, Bologna
Picketts, I. M., Déry, S. J., & Curry, J. A. 2014
Incorporating climate change adaptation into local plans.
Munarin S., Tosi M.C., 2015
Welfare Space: On the Role of Welfare State Policies in the Construction of the Contemporary City, Actar, Barcellona
Secchi, B., 1997
Un progetto per l'urbanistica, Einaudi, Torino
Sennet, R. 1982
Il declino dell'uomo pubblico, Bompiani, Milano
Sennet, R., 2018
Costruire e Abitare. Etica della città, Feltrinelli, Bologna
Taleb, N.N., 2013
Antifragile. Prosperare nel disordine, Il Saggiatore, Milano
Journal Environmental Planning and Management, 57(7), 984-1002.
Urry, J., 2002
Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee. Seam Edizioni, Roma.